

# Serve un progetto globale

di SANTE BRESSAN  
Vicesindaco di Vicenza



Sante Bressan

**Si profilano già all'orizzonte delle sfide cui l'umanità dovrà dare delle risposte e da cui dipenderà la stessa possibilità di esistere**

Bertold Brecht annotava nella sua «Vita di Galileo»: «È ben noto quale benefico influsso possa esercitare sugli uomini la convinzione di trovarsi alle soglie di un'epoca nuova. Il mondo che li circonda appare ai loro occhi imperfetto, suscettibile di più luminosi miglioramenti, pieno di possibilità non previste e di altro mai sognato, docile cera in loro mani».

Mi pare che in queste frasi sia racchiuso lo spirito che ci deve animare in questo Convegno. Deve radicarsi in noi — ed è condizione per ogni futuro cambiamento — la coscienza che un'epoca nuova, un nuovo orizzonte ci si sta aprendo davanti. E su questo scenario, fin da oggi, siamo chiamati ad intervenire da protagonisti. Perché è proprio questo il problema del mondo di oggi: viviamo in un momento, in cui è venuta a mancare la coscienza dell'imminenza di un domani nuovo; abitiamo una terra che sembra senza orizzonte, dove il cielo si è oscurato, dove regna un cupo silenzio.

E sì che, negli ultimi trent'anni, negli ambiti più diversi, ne abbiamo avuti dei momenti di stupore, quando si accendeva — come dice Bloch — il rosso aureolare dell'alba nuova. Basti pensare, per chi ha i capelli grigi, al periodo della Costituente; o, per venire ad anni a noi più vicini, alle nuove frontiere delineate dai Kennedy, a Martin Luther King, al disgelo russo, alla grande esperienza conciliare del pontificato giovanneo. E ancora il '68 con il suo slancio, quando la fantasia si è come arroventata e la volontà si è determinata. Abbiamo vissuto mo-

menti nei quali sembrava crearsi una sensibilità capace di mobilitare e di indirizzare l'azione di grandi masse soprattutto giovanili. Ma adesso?

Sembra di dover constatare una sorta di sterilità, uno spaesamento, una rinuncia alla vita, e quindi una rinuncia a cambiare una società che è peggiore di quella che potrebbe essere, mancando di prospettive complessive e di orientamenti di fondo, di punti di riferimento validi, di valori affidabili.

Sembra essere questo, oggi, il quadro di una cultura e di un mondo disgregato, frammentario, rannicchiato su se stesso, in balia di un'oscura paura del futuro. La crisi della militanza politica, la caduta dei miti, l'incapacità delle ideologie di rispondere — come si era creduto — alle attese profonde dell'uomo, sono sfociate nella caduta dell'utopia e della progettualità.

Rimane unicamente, come sentimento dominante, la mera necessità di continuare a vivere. È proprio vero che Dio è morto? Che nessuno crede più a nulla? Noi siamo qui per dire che non lo crediamo. Dobbiamo ribadire che l'uomo è il protagonista della storia, dobbiamo suscitare quei significati e quei valori che si trasformano in lotta, in coscienza del mondo, che spingono gli uomini sulle barricate anche solo ideali, per approdare a qualcosa di diverso. Perché è fin troppo palese che stiamo andando verso una società che muterà profondamente il nostro vivere; all'orizzonte si stanno profilando delle sfide cui l'umanità dovrà dare presto delle risposte e dalle quali si de-

terminerà addirittura la nostra stessa possibilità di esistere.

Basti pensare alla ricerca di una pace duratura e universale che non è pura e semplice assenza di guerra; al persistere di una vasta area di popoli ancora segnati dalla fame e dal sottosviluppo; ai problemi connessi con l'occupazione e all'introduzione di nuove tecnologie produttive. Non si tratta di agire secondo parziali accorgimenti o correzioni di rotta su alcuni fronti. Si esige un progetto globale per il futuro dell'uomo, dove la persona sia al centro. Nell'elaborare questo progetto, il Convegno di questi giorni vuole essere una tappa. Siamo convinti che motivi di speranza esistono già oggi: sono piccole realtà, forse, ma bisogna dar loro voce. Siamo convinti che una coscienza di impegno, una volontà di cambiamento sia presente nelle coscienze di quanti, soprattutto giovani, all'inizio del terzo millennio sentono il sorgere di una nuova epoca.

«La grande passione dell'utopia è di creare spazio al possibile, contro ogni cattiva acquiescenza allo stato presente» (E. Cassirer).

